

CRIMINOLOGIA

02

Simona Traverso
Giada Anna Maria Cartocci
Lara Bagnoli
Monica Bianchi
Maria Iosè Massafra
Giovanni Battista Traverso

“**IL FIGLICIDIO IN ITALIA:
I RISULTATI DI UNA RICERCA
SULLA STAMPA NAZIONALE
NEL PERIODO 1992-2004**”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno I - n. 2 - 2007

Friedman e coll. (2005) riportano che, negli Stati Uniti d'America, il 61% dei bambini sotto i 5 anni uccisi nell'ultimo quarto del ventesimo secolo sono morti per mano dei loro genitori: il 30% ad opera delle madri ed il 31% ad opera dei padri.

Per l'anno 1994, le stime provenienti dai *Centers for Disease Control and Prevention* indicavano che l'omicidio era la quarta causa di morte dei bambini in età prescolare e la terza causa di morte dei bambini dai 5 ai 14 anni.

I medesimi autori citano anche il fatto che, sempre negli Stati Uniti, l'incidenza dell'omicidio di bambini di età inferiore ad un anno ha subito un aumento negli ultimi 25 anni del secolo scorso.

Comparativamente con gli altri Paesi sviluppati, gli Stati Uniti hanno il tasso più elevato di omicidio di bambini: 8,0 per 100.000 abitanti nel caso di bambini al di sotto di un anno di età; 2,5 per 100.000 nel caso di bambini in età prescolare (da 1a a 4 anni); 1,5 per 100.000 nel caso di bambini dai 5 ai 14 anni.

Seppur in altri Paesi industrialmente sviluppati il tasso di omicidio di bambini piccoli sia notevolmente inferiore (ad esempio, in Canada, il tasso di omicidio di bambini sotto un anno di età è meno della metà di quello degli Stati Uniti), il figlicidio rimane un problema, talora sottostimato, profondamente disturbante, che non solo non infrequentemente ha attirato l'attenzione dei mass media, ma ha anche stimolato l'attenzione di sociologi, criminologi, psichiatri ed operatori sociali in genere che hanno approcciato il fenomeno da diversi punti di vista, tentando di costruire validi sistemi classificativi (vedi i lavori di *Resnick*, 1969, 1970; *Scott*, 1973; *D'Orban*, 1979; *Cheung*, 1986; *Bourget, Bradford*, 1990, solo per citarne alcuni) e puntando l'attenzione su aspetti specifici di esso quali l'incidenza dei disturbi psichiatrici (*Resnick*, 1969, 1970; *Myers*, 1970; *Brozovsky, Falit*, 1971; *Bourget, Bradford*, 1990; *Gottlieb*, 1996; *Farooque, Ernst*, 2003; *Lewis, Bunce*, 2003; *Brockington*, 2004), le differenze di genere e di età degli autori (*Marks, Kumar*, 1993, 1996; *Stanton, Simpson*, 2002; *Bourget, Gagnè*, 2002, 2005; *Friedman, Horwitz, Resnick*, 2005), l'associazione con comportamenti suicidari (*Collins e coll.*, 2001; *Friedman e coll.*, 2005), l'identificazione di importanti fattori di rischio sottesi al fenomeno (*Overpeck, Nrenner, Trumble*, 1998; *Farooque, Ernst*, 2003; *Craig*, 2004).

A dispetto della crescente mole di letteratura, prevalentemente anglosassone, formatasi sull'argomento a partire dai primi anni '60, in Italia il fenomeno – a parte talune eccezioni rappresentate dai capitoli sui Manuali di Medicina-Legale (che commentavano, e commentano, le norme sull'aborto criminale e sulla interruzione volontaria di gravidanza), ovvero alcuni sporadici ed isolati contributi speculativi (*Francia, Pintucci, Traverso*, 1984) e

descrittivi (Nivoli, 2002; Merzagora, 2003) – è stato largamente trascurato, specie da un punto di vista della ricerca empirica.

Scopo del presente studio è dunque quello di colmare il vuoto della letteratura italiana in materia, nel tentativo di approfondire il problema del figlicidio all'interno della più generale tematica dell'omicidio intrafamiliare e di identificarne la fenomenologia ed i principali fattori di rischio, in un'ottica preventiva.

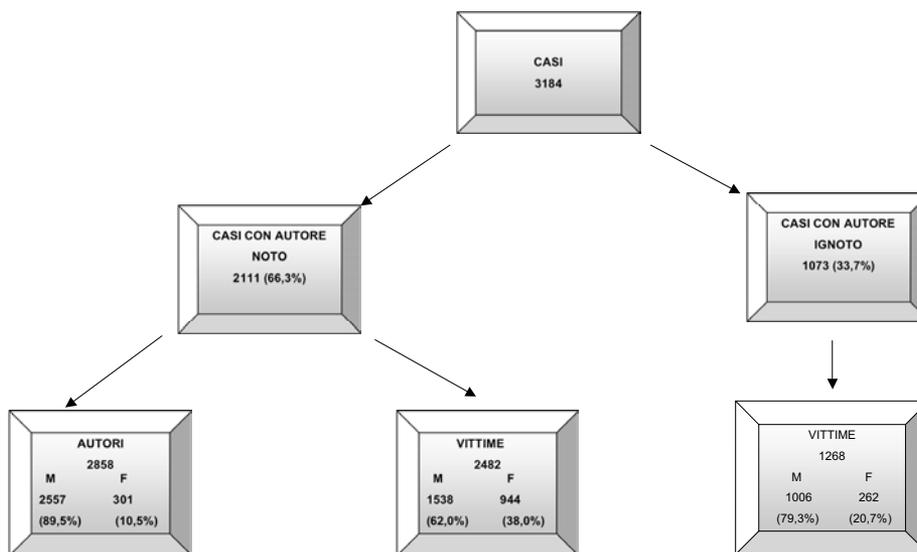
2 • Metodo e campione

Il presente studio s'inserisce all'interno di una più ampia ricerca effettuata dalla Cattedra di Psicopatologia Forense dell'Università di Siena, sull'omicidio in Italia condotta attraverso l'analisi di un campione globale (raccolto mediante la registrazione di tutti gli articoli di stampa riguardanti casi di omicidio volontario, riportati da una delle testate giornalistiche nazionali più importanti, il *Corriere della Sera*, nel periodo compreso tra il 1992 ed il 2004¹) di 3184 casi di omicidio volontario, dei quali 2111 (66,3%) con autore noto e 1073 (33,7%) con autore ignoto. Le vittime complessive sono pari a 3750 (vedi Fig. 1).

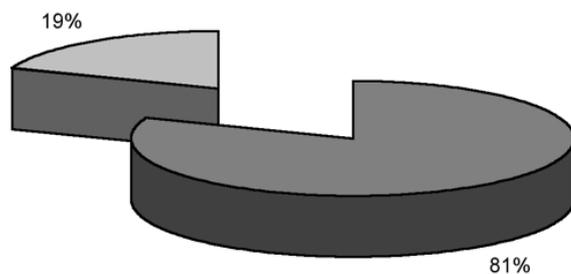
All'interno della più vasta ricerca, appena menzionata, i casi di omicidio intrafamiliare rappresentano il 19% del totale (vedi Graf. 1) e comprendono 805 autori, dei quali 584 (72,5%) maschi e 221 (27,5%) femmine (vedi Fig. 2)²; le vittime di omicidio intrafamiliare sono pari a 901, delle quali 347 (38,5%) maschi e 554 (61,5%) femmine (vedi Fig. 3).

- 1 Lo studio è stato approfondito con notizie raccolte da altri organi di stampa nazionale e locale (es. ANSA, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Nazione) attraverso una ricerca mirata sui singoli casi.
- 2 Nel nostro campione gli autori che partecipano ad un evento omicidiario "intrafamiliare" sono in realtà più di 805, spiegandosi l'eccedenza attraverso la considerazione della partecipazione all'evento omicidiario di 46 "complici" in qualche modo legati all'autore di omicidio intrafamiliare ma non direttamente legati alla vittima da vincolo di parentela.

Fig. 1 - Casi, autori e vittime di omicidio volontario
(Corriere della Sera, 1992-2004)



Graf. 1 - Distribuzione dell'omicidio intra ed extrafamiliare
(Corriere della Sera, 1992-2004)



■ OMICIDIO EXTRAFAMILIARE ■ OMICIDIO INTRAFAMILIARE

Fig. 2 - Numero degli autori di omicidio intrafamiliare in relazione al sesso
(*Corriere della Sera*, 1992-2004)

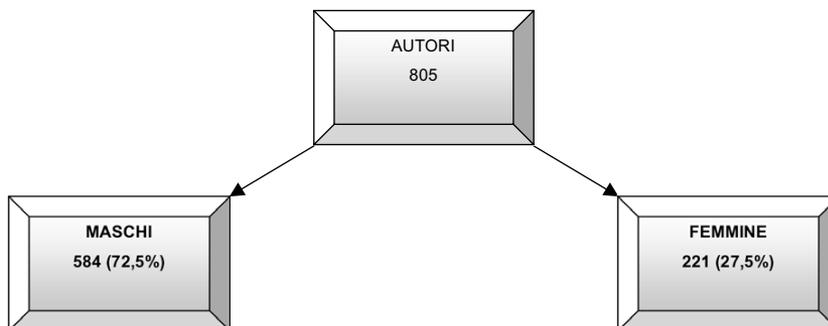
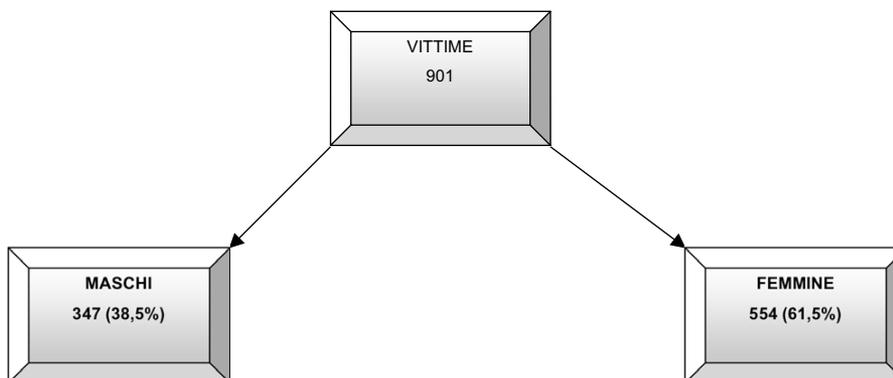


Fig. 3 - Numero delle vittime di omicidio intrafamiliare in relazione al sesso
(*Corriere della Sera*, 1992-2004)



Nella stragrande maggioranza dei casi l'evento omicidiario coinvolge un autore e una vittima (579 su 760 pari al 76,1%); nel 11% dei casi (84 su 760), l'evento coinvolge un autore e due vittime. Nel 7% dei casi si tratta di eventi omicidiari che coinvolgono 2 o più autori (fino a otto) ed una sola vittima. Combinazioni di autori e vittime diverse da quelle sopra descritte rappresentano eventi molto rari.

Per quanto riguarda il rapporto autore-vittima, variabile di grande importanza e utilità al fine della costruzione di significative classificazioni

della complessa e polimorfa fenomenologia dei reati violenti, nella nostra ricerca la distribuzione delle relazioni è quella descritta nella Tab.I, che evidenzia che la categoria tipologica modale è rappresentata dall'uxoricidio (33,8% delle relazioni), seguita dal figlicidio (28,5%). Percentuali relazionali significativamente inferiori descrivono le altre tipologie di reato, quali il parricidio/matricidio (16,3%), il fratricidio (4,2%) ed infine l'uccisione di altri familiari (17,2%).

Uno sguardo alla differenza tra il sesso dell'autore e le diverse tipologie omicidiarie intrafamiliari, mostra che, pur all'interno di un fenomeno rappresentato per i tre quarti dei casi da relazioni che coinvolgono come autori del reato un maschio, le diverse tipologie si distribuiscono probabilisticamente in modo assai differente tra i due sessi: quando una donna è coinvolta come autrice, è statisticamente più probabile che si tratti di un figlicidio, mentre se ad essere coinvolto è un uomo, si tratta più probabilisticamente di una qualsiasi altra categoria fenomenologica omicidiaria considerata.

Tab. 1 - Distribuzione delle diverse tipologie omicidiarie intrafamiliari in rapporto al sesso dell'autore (Corriere della Sera, 1992-2004)

Relazione autore/vittima	Maschio	Femmina	Totale
Uxoricidio	270 (38,1%)	50 (21,0%)	320 (33,8%)
Figlicidio	136 (19,2%)	134 (56,3%)	270 (28,5%)
Parricidio/Matricidio	127 (17,9%)	27 (11,3%)	154 (16,3%)
Fratricidio	36 (5,1%)	4 (1,7%)	40 (4,2%)
Altri familiari	140 (19,7%)	23 (9,7%)	163 (17,2%)
Intrafamiliare g.l= 4 $\chi^2 = 121,606$ $p < .001$	709 (74,9%)	238 (25,1%)	947 (100,0)

Per quanto concerne, nello specifico, il problema del figlicidio, la nostra ricerca analizza un totale di eventi omicidiari pari a 223, all'interno dei quali si ritrovano coinvolti 233 autori (dei quali il 45,9% sono maschi ed il 54,1% sono femmine) e 258 vittime, delle quali il 51,9% sono maschi e il 48,1% sono femmine (vedi Fig. 4 e Fig. 5).

La prima osservazione che viene spontanea a commento della descrizione del campione da noi considerato consiste nel fatto che i dati sopra descritti sfatano alcuni stereotipi (per altro in accordo con i risultati della ricerca internazionale) evidenziando almeno due caratteristiche specifiche del figlicidio: la prima riguarda gli autori che, come si osserva nella Fig. 4,

in circa la metà dei casi sono maschi; il figlicidio, dunque, non è un fenomeno appannaggio delle sole femmine (le madri) come da immaginario collettivo. E' sulla base di questo dato, divenuto costante nella letteratura internazionale (*Bourget, Gagnè, 2002, 2005*), che la ricerca ha iniziato a porsi il problema dello studio comparativo del "figlicidio paterno" con quello "materno". Il secondo elemento che sembra caratterizzare in modo specifico il fenomeno del figlicidio sta nel fatto che mentre nell'omicidio intra-familiare globalmente considerato la percentuale di vittime femmine solitamente si innalza notevolmente (le donne giungono a rappresentare i due terzi delle vittime) (*Bandini, Marugo, Traverso, 1983*), nel figlicidio le vittime sono egualmente distribuite tra maschi e femmine (vedi Fig. 5).

Fig. 4 - Numero degli autori di figlicidio in rapporto al sesso
(*Corriere della Sera, 1992-2004*)

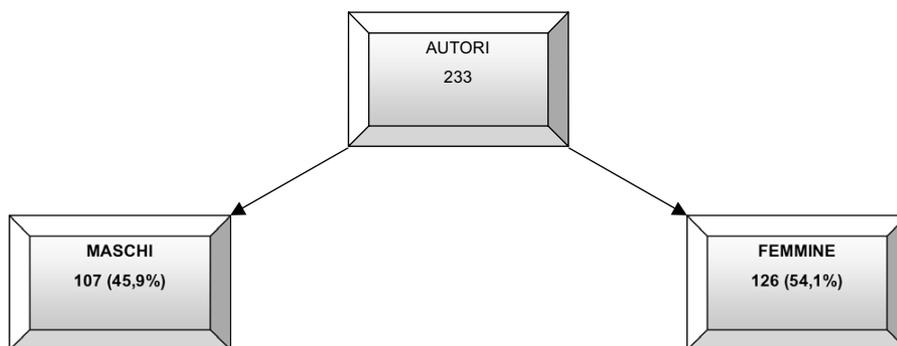
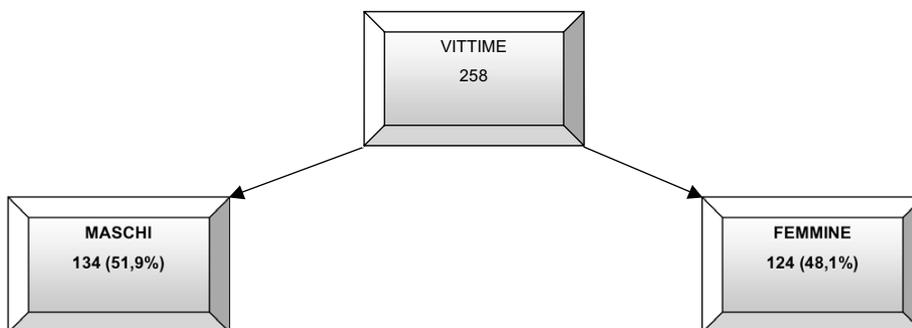


Fig. 5 - Numero delle vittime di figlicidio in rapporto al sesso
(*Corriere della Sera, 1992-2004*)



Tab. II - Distribuzione del numero delle vittime e degli autori per ogni singolo caso di figlicidio (Corriere della Sera, 1992-2004)

VITTIME					
A U T O R I		1	2	3	TOT.
	1	180	27	4	211
	2	10	2	0	12
	TOT	190	29	4	223

Come si osserva nella Tab. II, nella stragrande maggioranza dei casi, l'evento omicidiario coinvolge un autore e una vittima (180 su 223 pari al 80,7%); nel 12,1% dei casi (27 su 223), l'evento coinvolge un autore e due vittime. Nel 4,3% dei casi si tratta di eventi omicidiari che coinvolgono 2 autori ed una sola vittima.

Tab. III - Distribuzione regionale degli eventi di figlicidio in numero assoluto e tasso per 100.000 abitanti (Corriere della Sera, 1992-2004)

Regione	Numero di eventi 1992-2004	Numero di abitanti per regione	Tasso medio annuo per 100.000 abitanti
Emilia Romagna	22	3.983.346	0,04
Friuli	3	1.183.764	0,02
Liguria	7	1.571.783	0,03
Lombardia	45	9.032.554	0,04
Piemonte	11	4.214.677	0,02
Trentino	3	940.016	0,02
Valle d'Aosta	4	119.548	0,26
Veneto	20	4.527.694	0,03
Totale Nord	115	25.573.382	0,03
Lazio	19	5.112.413	0,03
Marche	7	1.470.581	0,04
Toscana	13	3.497.806	0,03
Umbria	1	825.826	0,009
Totale Centro	44	10.906.626	0,03
Abruzzo	4	1.262.392	0,02
Basilicata	2	597.768	0,02
Calabria	7	2.011.466	0,03
Campania	17	5.701.931	0,02
Molise	2	320.601	0,05
Puglia	18	4.020.707	0,03
Sardegna	5	1.631.880	0,02
Sicilia	13	4.968.991	0,02
Totale Sud-Isole	64	20.515.736	0,02
Totale	223	56.995.744	0,03

L'incidenza del figlicidio nelle varie regioni italiane è molto omogenea (è soltanto la Valle d'Aosta a presentare un tasso medio annuo particolarmente elevato, ma sappiamo che ciò è dovuto a ragioni di distorsione numerica) (vedi Tab. III). Il dato rilevato nella nostra ricerca si sovrappone sostanzialmente a quello regionale e macroregionale, rilevato, attraverso dati provenienti dall'ISTAT, da *Ambruoso, Ciappi, Traverso* (1997) relativamente all'infanticidio in Italia nel periodo 1968-1993.

2.1. Caratteristiche socio-demografiche degli autori di figlicidio

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche (vedi Tab. IV), si evidenzia che l'età media degli autori di figlicidio è di 38,5 anni. I maschi, in media, sono significativamente più vecchi delle femmine (46,91 vs 31,38) ($t=9.189$; $p < .001$).

Circa lo stato civile, si osserva che una larga maggioranza di autori sono coniugati o lo sono stati nel passato; la categoria dei "mai coniugati" (celibi/nubili) è rappresentata solo nel 18,2% degli autori e risulta appannaggio quasi esclusivamente delle donne.

Gli autori, quanto a luogo di nascita, provengono nel 42,0% dei casi dal Sud Italia e nel 32,5% dei casi dalle regioni del Nord. La comparazione tra maschi e femmine evidenzia che queste ultime sono più probabilisticamente native delle regioni del Nord, mentre i maschi sono più probabilisticamente nativi delle regioni del Centro e del Sud.

Per quanto riguarda il luogo di residenza, si osserva che una metà degli autori risiede nelle regioni del Nord, mentre poco meno di un terzo di essi risiede al Sud o nelle Isole. Le differenze tra il gruppo dei maschi e quelle delle femmine non appaiono particolarmente rilevanti.

In circa la metà dei casi, gli autori di figlicidio sono occupati mentre il 40% circa di essi è in condizione non professionale. Non sorprendentemente sono le donne a prevalere nettamente, rispetto agli uomini, in quest'ultima categoria.

Nella stragrande maggioranza dei casi, gli autori del nostro campione sono privi di una precedente carriera giudiziaria. Il 6,8% di essi (si tratta nella quasi totalità di uomini) hanno precedenti penali non specifici. Solo due autori, entrambi maschi, hanno precedenti penali specifici.

Tab. IV - Distribuzione, in numero assoluto e percentuale, di alcune caratteristiche socio-demografiche e giudiziarie degli autori di figlicidio, in relazione al sesso (Corriere della Serra, 1992-2004)

Caratteristiche socio-demografiche	Maschio	Femmina	Totale
<i>Età</i>			
<25	4 (3,8)	39 (31,5)	43 (18,9)
25-34	18 (17,3)	46 (37,1)	64 (28,1)
35-44	24 (23,1)	27 (21,8)	51 (22,4)
45-54	22 (21,2)	3 (2,4)	25 (11,0)
55-64	24 (23,1)	6 (4,8)	30 (13,2)
<64	12 (11,5)	3 (2,4)	15 (6,6)
Totale (N.R.= 5)	104 (45,6)	124 (54,4)	228 (100,0)
<i>Stato civile</i>			
Celibe/nubile	2 (2,0)	37 (32,5)	39 (18,2)
Coniug/convivente	74 (74,0)	69 (60,5)	143 (66,8)
Separato/divorziato	20 (20,0)	6 (5,3)	26 (12,1)
Vedovo/a	4 (4,0)	2 (1,8)	6 (2,8)
Totale (N.R.= 19)	100 (46,7)	114 (53,3)	214 (100,0)
<i>Luogo di nascita</i>			
Nord	26 (27,1)	39 (37,5)	65 (32,5)
Centro	17 (17,7)	8 (7,7)	25 (12,5)
Sud/isole	45 (46,9)	39 (37,5)	84 (42,0)
Estero	8 (8,3)	18 (17,3)	26 (13,0)
Totale (N.R.= 33)	96 (48,0)	104 (52,0)	200 (100,0)
<i>Luogo di residenza</i>			
Nord	48 (2,2)	70 (55,6)	118 (50,6)
Centro	22 (12,0)	19 (15,1)	41 (17,6)
Sud/isole	36 (85,9)	36 (28,6)	72 (30,9)
Estero	1 (48,2)	1 (0,8)	2 (0,9)
Totale	107 (45,9)	126 (54,1)	233 (100,0)
<i>Occupazione</i>			
Disoccupato	9 (9,5)	9 (9,8)	18 (9,6)
Occupato/a	61 (64,2)	35 (38,0)	96 (51,3)
Cond. non professionale	25 (26,3)	48 (52,2)	73 (39,0)
Totale (N.R.= 46)	95 (50,8)	92 (49,2)	187 (100,0)
<i>Precedenti Penali</i>			
Specifici	2 (2,2)	--	2 (1,0)
Non Specifici	11 (12,0)	2 (2,0)	13 (6,8)
Nessun precedente	79 (85,9)	97 (98,0)	176 (92,1)
Totale (N.R.= 42)	92 (48,2)	99 (51,8)	191 (100,0)

2.2. Caratteristiche socio-demografiche delle vittime di figlicidio

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche delle vittime, si può osservare che la loro età media è pari a 10,5 anni (età media dei maschi pari a 10,6 anni; età media delle femmine pari a 9,46), con range che va dall'immediatezza del parto all'età di 49 anni. Non emergono differenze statisticamente significative tra età dei maschi e delle femmine ($t = 0.755$). Coerentemente con la loro giovane età, la stragrande maggioranza (98,1%) delle vittime di figlicidio risultano appartenere alle categorie dei celibi/nubili e dei soggetti in condizione non professionale. Soltanto cinque soggetti, due maschi e tre femmine, di età compresa tra i 19 e i 38 anni, risultano appartenere alla categoria dei coniugati/conviventi ovvero alla categoria dei separati/divorziati. Si tratta di casi che coinvolgono autori maschi e nei quali la motivazione prevalente è costituita dall'emergere di una grave conflittualità interpersonale. In un caso si tratta di un evento omicidiario seguito da suicidio dell'autore.

Le vittime di figlicidio nascono e risiedono, in circa la metà dei casi (48%), nelle regioni del Nord.

2.3. Mezzo del figlicidio

L'analisi della Tab.V mostra che il mezzo utilizzato in prevalenza è l'asfissia meccanica violenta (30,1%), seguito dall'arma da fuoco (27,0%) e dall'arma da punta e taglio (14,8%); altri mezzi, come l'abbandono, la precipitazione, le percosse/maltrattamenti sono meno frequentemente rappresentati. La tabella permette di evidenziare anche che esistono talune differenze circa il mezzo usato nell'uccisione dei maschi e delle femmine: i maschi vengono uccisi più frequentemente con le armi da fuoco, con i corpi contundenti e mediante mezzi asfittici, mentre le femmine sono più frequentemente uccise con l'utilizzo di armi da punta e taglio, con l'avvelenamento ovvero con mezzi combinati.

Tab. V - Distribuzione, in numero assoluto e percentuale, del mezzo omicidiario in rapporto al sesso delle vittime (Corriere della Sera, 1992-2004)

Mezzo del figlicidio	Maschio	Femmina	Totale
Arma da fuoco	39 (29,1)	30 (24,6)	69 (27,0)
Arma da punta e taglio	17 (12,7)	21 (17,2)	38 (14,8)
Corpo contundente	7 (5,2)	2 (1,6)	9 (3,5)
Asfissia meccanica violenta	45 (33,6)	32 (26,2)	77 (30,1)
Percosse/Maltrattamenti	3 (2,2)	8 (6,6)	11 (4,3)
Incendio	-- --	2 (1,6)	2 (0,8)
Precipitazione	8 (6,0)	5 (4,1)	13 (5,1)
Mezzi combinati	2 (1,5)	4 (3,3)	6 (2,3)
Avvelenamento	2 (1,5)	8 (6,6)	10 (3,9)
Altri mezzi	1 (0,7)	1 (0,8)	2 (0,8)
Incuria	-- --	2 (1,6)	2 (0,8)
Abbandono	10 (7,5)	7 (5,7)	17 (6,6)
Totale (N.R.=2)	134 (52,3)	122 (47,7)	256 (100,0)

2.4. Luogo del figlicidio

Come era logico attendersi, la Tab. VI dimostra che in un elevato numero di casi (80,4%) il teatro dell'omicidio è costituito dalla casa dell'autore e/o della vittima. In ordine di frequenza segue la strada o luogo aperto (11,4%). Altri luoghi sono molto meno frequenti.

Tab. VI - Distribuzione, in numero assoluto e percentuale, del luogo ove si è verificato l'omicidio secondo il sesso delle vittime (Corriere della Sera, 1992-2004)

Luogo del figlicidio	Maschio	Femmina	Totale
Residenza Autore e Vittima	93 (70,5)	83 (67,5)	176 (69,0)
Abitazione Autore	8 (6,1)	8 (6,5)	16 (6,3)
Abitazione Vittima	7 (5,3)	6 (4,9)	13 (5,1)
Strada/Luogo aperto	17 (12,9)	12 (9,8)	29 (11,4)
Locale pubblico	-- --	1 (0,8)	1 (0,4)
Autoveicolo	1 (0,8)	8 (6,5)	9 (3,5)
Posto di lavoro	2 (1,5)	1 (0,8)	3 (1,2)
Discarica/Cassonetto	4 (3,0)	-- --	4 (1,6)
Altro	-- --	4 (3,3)	4 (1,6)
Totale (N.R.=3)	132 (51,8)	123 (48,2)	255 (100,0)

2.5. Tipologia del filicidio

Per la rilevazione delle motivazioni sottese al filicidio, la presente ricerca ha preso come punto di riferimento la classificazione proposta da *Resnick* (1969) che rappresenta, nel panorama della letteratura internazionale, il principale punto di riferimento in ambito classificativo.

Tab. VII - Distribuzione, in numero assoluto e percentuale, delle tipologie dei casi di filicidio secondo il sesso degli autori (*Corriere della Sera*, 1992-2004)

Tipologia di filicidio	Maschio	Femmina	Totale
Genitori maltrattanti	30 (28,0)	9 (7,1)	39 (16,7)
Malattia mentale	21 (19,6)	38 (30,2)	59 (25,3)
Neonaticidio	5 (4,7)	59 (46,8)	64 (27,5)
Vendetta	17 (15,9)	--	17 (7,3)
Figlio non voluto	10 (9,3)	4 (3,2)	14 (6,0)
Altruistico	10 (9,3)	7 (5,6)	17 (7,3)
Altro/ Sconosciuto	14 (13,1)	9 (7,1)	23 (9,9)
Totale	107 (45,9)	126 (54,1)	233 (100,0)

Come la Tab. VII permette di osservare, le due categorie maggiormente rappresentate sono quelle del neonaticidio (27,5%)³ e quello della “malattia mentale” (25,3%), che cumulativamente rappresentano più del 50% dei casi suddivisi nelle diverse tipologie. Segue la categoria denominata da *Resnick* (1969) “accidental filicide” (16,7% dei casi), ossia quella categoria ove si rilevano, quale causa di morte del figlio, fatti accidentali o maltrattamenti, ed altre tra le quali la vendetta (7,3%), il figlio non voluto (6,0%) ed il filicidio altruistico (7,3%), tutte equamente distribuite.

Circa il rapporto delle varie tipologie di reato con il sesso dell'autore, è possibile osservare, come peraltro viene confermato dalla letteratura internazionale, che sia la categoria del “neonaticidio” che quella della “malattia mentale” sono maggiormente appannaggio di autori di sesso femminile (con percentuali rispettivamente del 46,8% e del 30,2%), mentre la tipologia modale presente nel filicidio paterno è quella dei “genitori maltrattanti” (28,0%), seguita dalla “malattia mentale” (19,6%) e quella della “vendetta coniugale” (15,9%); le altre tipologie sono rappresentate in percentuali minori.

3 Secondo *Resnick* (1969) la categoria del “Neonaticidio” comprende i casi di uccisione del figlio entro le prime 24 ore di vita.

124 2.6. Aspetti psicopatologici del figlicidio

•
criminologia
•

Circa il rilievo della eventuale presenza di disturbi psicopatologici nell'anamnesi degli autori di figlicidio, la Tab. VIII mostra che in una elevata percentuale di casi (71,2%) non viene riportata, in sede di articolo giornalistico, alcuna informazione anamnestica di tipo psichiatrico. Solo nel 28,8% dei casi, con netta prevalenza per autori di sesso femminile, vengono riportate notizie relative a precedenti ricoveri o a precedenti terapie effettuati dall'autore del gesto omicidiario.

Tab. VIII - Distribuzione, in numero assoluto e percentuale, della anamnesi psicopatologica degli autori di figlicidio in relazione al sesso (Corriere della Sera, 1992-2004)

Anamnesi psicopatologica	Maschio	Femmina	Totale
Positiva	21 (19,6)	46 (36,5)	67 (28,8)
Negativa/Non ricavata	86 (80,4)	80 (63,5)	166 (71,2)
Totale	107 (45,9)	126 (54,1)	233 (100,0)

Come mostra la Tab. IX, il disturbo psicopatologico maggiormente riscontrato in entrambi i sessi risulta la depressione (80,6%) e tale dato è sostanzialmente in linea con i risultati della letteratura internazionale (Resnick, 1969; Lewis, Bunce, 2003; Friedman e coll., 2005).

Tab. IX - Distribuzione, in numero assoluto e percentuale, dei quadri psicopatologici degli autori di figlicidio in relazione al sesso (Corriere della Sera, 1992-2004)

Disturbo psichico(*)	Maschio	Femmina	Totale
Depressione	16 (76,2)	38 (82,6)	54 (80,6)
Psicosi acuta	2 (9,5)	2 (4,3)	4 (6,0)
Personalità disturbata	1 (4,8)	3 (6,5)	4 (6,0)
Sindrome dissociativa	--	1 (2,2)	1 (1,5)
Abuso di sostanze	1 (4,8)	1 (2,2)	2 (3,0)
Altro	1 (4,8)	1 (2,2)	2 (3,0)
Totale	21 (31,3)	46 (68,7)	67 (100,0)

(*) I termini utilizzati sono quelli a cui fa espressamente riferimento l'articolo di giornale

2.7. Un'analisi multivariata del fenomeno del figlicidio

Al fine di approfondire il problema relativo alla possibile distinzione fra “figlicidio paterno” e “figlicidio materno”, abbiamo effettuato una analisi statistica quantitativa multivariata che ci permettesse di verificare l'eventuale presenza di differenze statisticamente significative tra i due fenomeni.

Al fine di verificare tale ipotesi, si è utilizzata la regressione multipla associata ad un'analisi discriminante (che permette di verificare il grado di accuratezza di classificazione, attraverso il set di variabili indipendenti considerate, dei soggetti all'interno dei due gruppi di appartenenza).

Per permettere l'utilizzo delle tecniche di regressione, tutte le variabili sono state opportunamente dicotomizzate. Sulla base della forza della relazione tra le variabili mostrata dalla matrice di correlazione, si è proceduto ad effettuare le analisi multivariate sopra descritte che hanno portato ai seguenti risultati.

Come si osserva dalla Tab. X, l'analisi della varianza produce un coefficiente F di 19,390 statisticamente significativo ($p < .001$), che sta ad indicare la significatività generale del modello. Le variabili del modello che sono risultate possedere coefficienti statisticamente significativi sono quelle indicate dalla Tab. X e permettono di affermare che i figlicidi paterni sono, rispetto ai figlicidi materni, correlati in modo statisticamente significativo con: 1) l'età dell'autore superiore a 34 anni; 2) l'inserimento dell'autore nel mercato del lavoro; 3) l'assenza nell'autore di anamnesi psicopatologica positiva; 4) l'utilizzo, come mezzo del delitto, di un'arma da fuoco o da punta e taglio; 5) l'uccisione di una vittima che ha superato le 24 ore di vita; 6) la provenienza della vittima dalle regioni meridionali.

Il gruppo dei figlicidi materni, evidentemente, possiede caratteristiche opposte.

Tab. X - Analisi della varianza e coefficiente di correlazione multipla (variabile dipendente: sesso autore) (base=relazioni)

Variabili	Coef.	STD Coef.	STD Error	T	P (1 tail)
Età autore	-0,180	-0,174	0,064	-2,822	0,005
Occupazione autore	0,312	0,313	0,053	5,925	0,000
Malattia	-0,347	-0,340	0,060	-5,756	0,000
Età vittima	-0,553	-0,424	0,105	-5,261	0,000
Luogo nascita vittima	0,301	0,288	0,142	2,124	0,035
Mezzo delitto	0,201	0,203	0,059	3,398	0,001
R=,756 R ² =,571					
Analisi della varianza					
Source	Sum of Squares	DF	Mean Square	F-Ratio	P
Regression	24,091	11	2,190	19,390	0,000
Residual	18,072	160	0,113		

Tab. XI - Analisi discriminante (base=relazioni)

Wilks' Lambda	Chi-Square	Df	Sig.
0,470	124,144	11	,000
<i>Risultati della classificazione</i>			
Appartenenza di gruppo stimata			
Sesso a	1	2	Total
Maschio	91 (92,9)	7 (7,1)	98 (100,0)
Femmina	20 (27,0)	54 (73,0)	74 (100,0)

a 84,3% dei casi risulta correttamente classificato

I risultati dell'analisi discriminante, tesa a verificare la corretta classificazione dei casi nei due gruppi considerati ("figlicidio paterno" e "figlicidio materno"), ci permette anzitutto di confermare la significatività statistica del modello considerato (λ di Wilk's = .47; $\chi^2=124,14$; $df=11$, $N=172$; $p=.000$) che permette di classificare correttamente l'84,3% dei casi; in particolare, si ottiene una corretta classificazione di 91 casi appartenenti al "figlicidio paterno" e di 54 casi appartenenti al "figlicidio materno"; si commettono, rispettivamente, 7 errori per il primo gruppo e 20 errori per il secondo gruppo.

Il valore di Kappa (0,673) conferma l'accuratezza della predizione.

• Conclusioni

La ricerca permette di approfondire la fenomenologia del "figlicidio" consentendo di classificare il fenomeno secondo le tipologie più accreditate nella letteratura internazionale.

Inoltre l'elaborazione di un modello multivariato ha consentito di spiegare una elevata quota di variabilità del campione riscontrata tra il gruppo dei "figlicidi paterni" ed il gruppo dei "figlicidi materni". Le variabili più significative sono rappresentate dall'età, dall'occupazione e dall'anamnesi psichiatrica dell'autore unitamente all'età della vittima, al suo luogo di nascita ed al mezzo del delitto.

Sulla scorta di tale modello l'analisi discriminante ha confermato, descrittivamente, la possibilità della costruzione di una tipologia del "figlicidio paterno" che si differenzia da quella classica del "figlicidio materno" così come risulta dalla maggior parte della letteratura internazionale sull'argomento (Bourget, Gagnè, 2005; Bourget, Gagnè, 2002; Bourget, Bradford, 1990; Adelson, 1991; Stanton, Simpson, 2002).

Bibliografia

- ADELSON L. (1991), "Pedicide revisited: the slaughter continues", *Am. J. Forensic. Med. Pathol.*, 26, 12-16.
- AMBRUOSO P, CIAPPI S., TRAVERSO G.B. (1997): "L'omicidio in Italia: un'analisi quantitativa (1990-1993)", *Rassegna Italiana di Criminologia*, VIII, 2, 274-301.
- BANDINI T., MARUGO M. I., TRAVERSO G. B. (1983): "Il controllo formale e informale dei comportamenti violenti in ambito familiare: il problema della donna maltrattata", *Rassegna di Criminologia*, XIV, 2, 261-275.
- BOURGET D., BRADFORD J. M. W. (1990): "Homicidal parents", *Can. J. Psychiatry*, 35, 233-37.
- BOURGET D., GAGNÉ P. (2002): "Maternal filicide in Quebec", *J. Am. Acad. Psychiatry Law*, 30, 345-51.
- BOURGET D., GAGNÉ P. (2005): "Paternal filicide in Quebec", *J. Am. Acad. Psychiatry Law*, 33, 354-60.
- BROCKINGTON I. (2004): "Postpartum psychiatric disorders", *Lancet*, 363, 303-10.
- BROZOVSKY M., FALIT H. (1971): "Neonaticide: clinical and psychodynamic considerations", *J. Am. Acad. Child Psychiatry*, 10, 673-683.
- CHEUNG P.T.K. (1986): "Maternal filicide in Hong Kong", *Med. Sci. Law*, 26, 185-192.
- COLLINS P.L., SHAUGHNESSY M.F., BRADLEY L., et al. (2001): "Filicide-suicide: in search of meaning", *North Am. J. Psychol.*, 3, 277-92.
- CRAIG M. (2004): "Perinatal risk factors for neonaticide and infant homicide: can we identify those at risk?", *J. R. Soc. Med.*, 97, 57-61.
- D'ORBAN P.T. (1979): "Women who kill their children", *Br. J. Psychiatry*, 134, 560-71.
- FAROOQUE R., ERNST F.A. (2003): "Filicide: A review of eight years of clinical experience", *J. Nat. Med. Association*, 95,1, 90-94.
- FRANCIA A., PINTUCCI R., TRAVERSO G.B. (1984): "Considerazioni criminologiche in tema d'infanticidio", *Rassegna di Criminologia*, XVI, fasc. 2, 301-315.
- FRIEDMAN S.H., HORWITZ S., RESNICK P.J. (2005): "Child murder by mothers: a critical analysis of the current state of knowledge and a research agenda", *Am. J. Psychiatry*, 162, 1578-1587.
- FRIEDMAN S.H., HROUDA R. D., HOLDEN E.C. et al. (2005): "Filicide-suicide: common factors in parents who kill their children and themselves", *J. Am. Acad. Psychiatry Law*, 33, 496-504.
- GOTTLIEB C. B. (1996): "Filicide: a strategic approach". *Psychology*, 2, 33-40.
- LEWIS C.F., BUNCE S.C. (2003): "Filicidal mothers and the impact of psychosis on maternal filicide", *J. Am. Acad. Psychiatry Law*, 31, 459-70.
- MARKS M.N., KUMAR R. (1993): "Infanticide in England and Wales", *Med. Sci. Law*, 33, 329-339.
- MARKS M.N., KUMAR R. (1996): "Characteristics and causes of infanticide in Britain", *Int. Rev. Psychiatry*, 8, 99-106.
- MCKEE R. G., SHEA J. S. (1998): "Maternal filicide: a cross-national comparison", *J. Clin. Psychol.*, 54, 679-687.
- MERZAGORA BETSOS I. (2003): *Demoni del focolare. Mogli e madri che uccidono*, Centro Scientifico Editore, Torino.
- MYERS S.A. (1970): "Maternal filicide", *Am. J. Dis. Child*, 120, 534-36.
- NIVOLI G. (2002): *Medea tra noi. Le madri che uccidono*, Carocci, Roma.
- OVERPECK M.D., NRENNER R.A., TRUMBLE A.C. (1998): "Risk factors for infant homicide in the United States", *N. Engl. J. Med.*, 17, 339.

- PITT S.E., BALE E.M. (1995): "Neonaticide, infanticide, and filicide: a review of the literature", *Bull. Am. Acad. Psychiatry Law*, 23, 3.
- RESNICK P.J. (1969): "Child murder by parent: a psychiatry review of filicide", *Am. J. Psychiatry*, 126, 73-82.
- RESNICK P.J. (1970): "Murder of the newborn: a psychiatric review of neonaticide", *Am. J. Psychiatry*, 126, 58-64.
- SCOTT P.D. (1973): "Fatal battered baby cases", *Med. Sci. Law*, 13, 197-206.
- SPINELLI M.G. (2004): "Maternal infanticide associated with mental illness: prevention and the promise of saved lives", *Am. J. Psychiatry*, 161, 1548-1557.
- STANTON J., SIMPSON A., WOULDDES T. (2000): "A qualitative study of filicide by mentally ill mothers", *Child Abuse Negl.*, 24, 11.
- STANTON J., SIMPSON A. (2002): "Filicide: a review", *Int. J. Law Psychiatry*, 25, 1-14.